

## Letture a 3 T

### **Monica Gilli e Sergio Scamuzzi (a cura di). *Pianificare il turismo. Innovazione, sostenibilità e buone pratiche*. Carocci, 2020**

Il turismo è un fenomeno sociale che mette a sistema, in maniera complessa, economia, ambiente, cultura e politica. Nel tempo, studiosi e decisori politici hanno sviluppato azioni di diversa natura e portata riguardanti il turismo, la sua organizzazione, gestione e pianificazione. A partire dal secondo dopoguerra, con una prospettiva di ottimistico appoggio, si identificava il turismo sia come un'attività in grado di generare reddito e lavoro, sia come una forza che stimolava lo sviluppo regionale, promuovendo allo stesso tempo la comprensione e la conservazione interculturale. La graduale coscienza della finitezza delle risorse naturali e ambientali, così come la constatazione dei diversi impatti che turisti e turismo provocano sull'antropocene, hanno comportato atteggiamenti di cautela. Si sono cominciate a definire delle alternative al turismo, proponendo altresì dei turismi alternativi, dai contorni postfordisti, da opporre alla mercificazione culturale e agli squilibri provocati da un turismo di massa (Jennings, 2009). Un approccio rigoroso e informato alla gestione dell'industria turistica è diventato imprescindibile e il contributo della collettanea *Pianificare il turismo. Innovazione, sostenibilità e buone pratiche* si pone proprio in quest'ottica. Essa va a contribuire alla conoscenza delle diverse dinamiche del turismo, degli attori coinvolti, dei bisogni espressi da individui e gruppi. Nel guardare alle diverse esperienze si privilegiano delle iniziative che intendono superare delle forme tradizionali, a partire da quei margini di accomodamento e negoziazione che tengono sempre conto della multidisciplinarietà che studio e pratica del turismo esigono.

Il testo curato da Monica Gilli e Sergio Scamuzzi è stato concepito e realizzato nell'ambito del master in Progettazione, Comunicazione e Management del Turismo Culturale dell'Università di Torino. Esso offre una riflessione accademica e pratica a partire dalle tre parole chiave scelte per il master, ovvero innovazione, sostenibilità, accessibilità. A prescindere dall'attuale congiuntura, queste tre parole chiave, rapportate alla pianificazione del turismo, si rivelano parimenti indifferibili e, nondimeno, di grande ambizione per qualunque programma di formazione e ricerca. Il testo è suddiviso in tre parti rispettivamente dedicate a un'introduzione ai termini di innovazione e di sostenibilità, a un'interpretazione delle trasformazioni, opportunità e strategie che il Coronavirus implica in diversi settori del turismo e ad alcuni casi studio che illustrano buone pratiche del territorio piemontese.

Oggi, l'unico paradigma nel quale si può pensare lo sviluppo di attività economiche e sociali complesse sembra, con le sue contraddizioni e le sue retoriche, il paradigma della sostenibilità. Soltanto entro tale cornice sembra possibile progettare, organizzare e pianificare il turismo: tutti i settori che il turismo coinvolge nel presente dovrebbero, dunque, prendere in considerazione il futuro dell'ambiente e delle società, assicurando un'equità che copra i diversi settori della vita sociale, umana e non umana. Questa attenzione per l'equità tocca anche, nel presente, l'inclusività e l'accesso alla pratica turistiche secondo un'etica che interpreta il turismo al servizio di una sempre maggiore crescita e comprensione reciproca di individui e società. Corollario è la necessità di applicare nuove idee e nuove pratiche al settore del turismo, specie per quanto riguarda l'offerta turistica.

Nell'ambito multidisciplinare degli studi sul turismo - per la verità ancora poco federato in Italia - la pianificazione del turismo è quell'insieme di analisi e pratiche che mirano a sviluppare in maniera controllata e integrata il turismo, in modo da massimizzarne gli impatti positivi e minimizzarne gli impatti negativi (Egell *et al.*, 2013). La pandemia da Coronavirus ha completamente ribaltato tutti i termini di questa relazione fra progettualità e obiettivi, attori e governance, poste in gioco e motivazioni, comportamenti e consumi turistici di singoli e gruppi. Tuttavia, la situazione nella quale siamo ancora immersi ha anche l'onere di far riflettere profondamente e lungamente su molti aspetti che toccano il più recente passato, il presente e soprattutto il futuro del turismo, non solo a livello regionale e nazionale, ma mondiale. Se in altri aspetti della vita sociale le conseguenze della pandemia sono ancora in divenire, nella mobilità turistica hanno avuto visibilità immediata e dirompente, costringendo a ragionare in una cornice completamente mutata.

La collettanea ha un approccio multidisciplinare al turismo e mette a tema, in modo implicito o esplicito, la questione del cambiamento che il Coronavirus ha comportato per la mobilità turistica. Entrando nel merito del testo, una prima parte costituisce un'entrata classica alla sociologia del turismo - nel saggio di Sergio Scamuzzi - mentre il testo di Monica Gilli fornisce le basi sulle quali le tre nozioni che guidano il master armonizzano con la questione del turismo oggi. In esso si comprende meglio come sia necessario ripensare il ruolo stesso del turista-visitatore-viaggiatore in forme di mobilità ancora più fluide e che costituiscono un continuum fra tempo produttivo e tempo ricreativo, da sempre una base dell'analisi delle pratiche turistiche.

La seconda parte del volume tratta degli aspetti comunicativi e di alcuni settori specifici del turismo, alla prova delle innovazioni che, talvolta già in corso, talaltra accelerate dalla pandemia, sono necessarie per una destinazione Italia e Piemonte che si vogliono ai più alti livelli del panorama internazionale. In particolare, tre saggi trattano aspetti contigui della comunicazione turistica. Anna Maria Marras e Rossana Damiano mostrano come alcuni musei fossero già in gran parte pronti a proporre una partecipazione del pubblico a distanza, attraverso la fruizione di loro collezioni parzialmente o completamente digitalizzate, sebbene la diffidenza verso questo mezzo sia giustificato dalle difficoltà di incamerare introiti diretti o da indotto, immediatamente rilevabile. Dal contenuto, si passa ai modi del messaggio con il contributo di Stefania Stecca, che illustra la necessità di uscire dagli schemi, laddove si fa appello alla creatività messa al servizio di un disegno strategico di promozione. Nel saggio intitolato *Oltre l'audience development*, Mara Loro afferma che gli

interessi che fanno incontrare pubblico e artisti stanno nell'essere immersi in una reciproca contemporaneità, mettendo implicitamente in luce un tratto che attraversa questi tre contributi. Tutti e tre fanno i conti con l'orizzonte temporale nel quale si pone la progettazione e la realizzazione della comunicazione diretta ai visitatori-turisti: tempi rapidi, tempi medio-lunghi o tempi quasi sincroni. In questo senso, anche l'esperienza narrata da Luisa Piazza riguardo *VisitPiemonte* e la campagna *#Ripartiturismo* dimostra che la reattività del sistema di promozione del brand Piemonte ha dovuto agire in tempi brevi e sincopati, facendo i conti con una varietà di attori e interessi. Altri due saggi della seconda parte sembrano farsi da contrappunto per quanto riguarda la motivazione del turista: l'uno, scritto da Filippo Monge, muove verso luoghi specifici grandi numeri di persone a fini professionali, mentre l'altro, di Riccardo Beltramo e Stefano Duglio, guarda ai rifugi alpini. Il turismo MICE - ovvero quel turismo legato a meeting, gruppi provenienti da aziende e più generalmente eventi congressuali/fieristici - rivela quanto la pandemia abbia messo alla prova la capacità di innovazione del settore, con una conclusione, sicuramente transitoria, ma dimessa, portando semplicemente questa meeting industry nel web. Benché duramente colpito, il turismo verso i rifugi delle Alpi, indagato con una survey svolta fra la primavera e l'estate 2020, fotografa il cambiamento percepito dai gestori rispetto alla propria clientela e al proprio lavoro, non solo in seguito alle misure di contenimento del Covid-19, ma in modo più ampio rispetto a una differenziazione del mercato turistico che ha, di converso, richiesto un'offerta più diversificata e curata. Il saggio di Laura Broccardo chiude questa seconda parte con una trattazione puntuale della pianificazione sotto il profilo economico aziendale, illustrando il modello di business a partire dagli agriturismi piemontesi dove si era svolta una ricerca prima della pandemia. L'autrice discute quale possa essere il valore aggiunto di questo tipo di imprese che dovranno affrontare, come le altre, quelle tre fasi tipiche di risposta alla crisi, ripresa e post-risposta, ma la cui specificità non viene qui ancora considerata.

I saggi raccolti nella terza parte sono dedicati a buone pratiche in Piemonte: il territorio piemontese costituisce di fatto il filo rosso dei casi presentati. Alcuni dei saggi proposti nascono come laboratori e fabbriche di progetti innovativi e innovanti, come nel caso di Torino Stratosferica, dell'Incubatore 2i3T e del Planetario di Torino. Il primo è ideato e sviluppato da Luca Ballarini, Edoardo Bergamin e Dario Consoli: a partire da una forma di stratificazione strategica che stimola l'immaginazione creativa, si è consolidato anche in conseguenza dei confinamenti. Il secondo, illustrato da Claudia Pescitelli e Giuseppe Serrao, espone le attività di stimolo e coordinamento di attività imprenditoriali start-up da parte dell'Università di Torino, che coprono diversi settori fra i quali spiccano le imprese innovative in ambito culturale e creativo. Il saggio di Federico Sabatini illustra come l'orizzonte innovativo fosse già presente nelle attività di presentazione e didattica di Infini.to. Planetario di Torino e Museo dell'Astronomia e dello Spazio. Nella comunicazione della scienza, il dialogo coi propri pubblici richiede un approccio ludico ai temi, oltre che interattivo, come il canale digitale aperto durante il primo confinamento per Covid-19. Raccontare e raccontarsi sono centrali nelle linee dell'attuale sistema turistico che è sempre più improntato alla creatività e alla partecipazione del turista consumatore-produttore. L'uso proattivo di codici innovativi viene presentato da Rosanna Fonseca che propone l'esempio di due progetti dove l'arte contemporanea e le esperienze artistico-culturali e ricreative - *Art for Excellence* e *Club Silenzio* - sono volano dell'ampliamento dei pubblici di siti del patrimonio culturale o delle eccellenze imprenditoriali piemontesi. La necessità di catturare l'attenzione di pubblici-visitatori-turisti sempre più ampi è forse proprio quel nesso implicito di questa seconda parte, dove è evidente che alcune istituzioni e iniziative si sono dovute misurare più di altre con digitalizzazione e partecipazione. È il caso, ad esempio, delle riflessioni riguardanti il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, scritto da Cecilia Pennacini: l'innovazione guarda soprattutto alla creazione di progetti partecipativi volti al dialogo e alla possibilità di superamento di un eurocentrismo (e pensiero latamente colonialista) del quale molti musei etnografici soffrono ancora. Guardando a un contesto rurale, i due saggi di Cecilia Casalegno ed Elena Candelo e di Mauro Carbone e Daniele Jalla esplorano un tema importante per il Piemonte, come il turismo del vino, da due osservatori diversi: i margini del Parco Naturale del Monte Fenera e il Castello di Grinzane Cavour nelle Langhe. Due aree la cui protezione passa da dispositivi patrimoniali diversi per grado, visibilità e coinvolgimento: a livello regionale il primo e parte del sito UNESCO Paesaggi vitivinicoli Langhe Monferrato Roero il secondo. Tuttavia, quello che sembra accomunarli è l'attenzione verso la domanda dei turisti-consumatori. È noto che il vino, insieme alla gastronomia, è una leva di primaria importanza del Made in Italy nel turismo mondiale. Con il Podere ai Valloni e il museo "In vigna" si comprende meglio come sia un ambito dove la creatività guida la relazione con una tradizione della quale i diversi attori di questa filiera sono consapevoli e devono prendersi carico per un'innovazione intelligente. Il primo dei due saggi citati è dedicato al turismo sostenibile in un contesto agrituristico dove è forte la sensibilità verso la una creazione compartecipata della catena del valore, mentre il secondo - sospeso a causa della pandemia - è rivolto a un'informazione completa del ciclo di lavorazione del vino lì dove se ne può ammirare il risultato sul paesaggio vitato.

Un limite delle collettanee è spesso l'eterogeneità intrinseca dei singoli contributi, laddove non provengano da un percorso di riflessione, almeno in parte, condiviso dagli autori. Nel caso di questo testo, tale considerazione è vera per gli approcci utilizzati da autori e autrici, sebbene il minimo comun denominatore possa essere individuato sia nel tema - il turismo culturale - che negli effetti immediati del Coronavirus nell'area piemontese. Un correttivo all'eterogeneità sarebbe potuto essere intrapreso a livello introduttivo, attraverso una maggiore spiegazione della suddivisione interna: "il turismo visto dall'alto" e "la teoria incontra la pratica" funzionano bene come logica di fondo. Tuttavia, tali sezioni non sono altrettanto efficaci una volta entrati nel merito dei singoli scritti e quindi sarebbero potute essere armonizzate con una postfazione che consentisse al lettore una lettura trasversale. Una conclusione è sempre utile di fronte a una notevole massa di informazioni e conoscenze situate ed estremamente valide per un pubblico vasto di lettori che di turismo si interessano, ne vivono o che si trovano a pianificare azioni e intraprendere progetti per governare l'incertezza del futuro.

## **Vittorio Martone (a cura di). *Politiche integrate di sicurezza. Tutela delle vittime e gestione dei beni confiscati in Campania*. Carocci, 2020**

Il volume affronta con rigore scientifico e piglio territorialista i due temi principali con i quali si confronta oggi il movimento antimafia, sia istituzionale sia soprattutto civile. In primo luogo, la memoria della violenza mafiosa e di conseguenza il sostegno e la tutela delle vittime innocenti. In secondo luogo, il riutilizzo dei beni confiscati con particolare attenzione alla dimensione compensativa collegata alla ri-valorizzazione sociale.

La ricerca curata da Vittorio Martone celebra i dieci anni di attività della Fondazione Pol.i.s, istituita dalla Regione Campania nel 2008 per concretizzare le politiche di sicurezza proprio in materia di tutela delle vittime e gestione dei beni confiscati. La ricerca illustra i primi risultati operativi della Fondazione ed è divisa in tre parti: l'introduzione di stampo teorico e applicativo, dedicata al rapporto fra sicurezza e territorio; la prima parte (capitoli 1, 2 e 3) dedicata alle vittime; la seconda parte (capitoli 4, 5 e 6) dedicata ai beni confiscati. La prima e la seconda parte procedono simmetricamente dalla macro-scala nazionale (quadro giuridico e prospetto quantitativo), alla meso-scala regionale (aspetti socio-economici e dati inediti raccolti dalla Fondazione e rielaborati funzionalmente), alla micro-scala locale (studi di comunità, impatti, esperienze virtuose).

La prospettiva del territorio informa il lavoro, collegando i diversi contributi in una lettura multidimensionale che considera congiuntamente gli aspetti politici, relazionali, economici ed ecologici. Il perno dell'analisi delle politiche di sicurezza, così, si smarca dall'approccio meramente repressivo, "securitario e disciplinare", per assumere profili culturali e socio-economici. Nei territori ad elevata densità di relazioni mafiose si innescano peculiari processi di costruzione della territorialità, basati sia sulla coercizione mafiosa sia sul consenso verso il sistema mafioso. Analizzare, comprendere e risolvere questo consenso diventa l'altra faccia della medaglia delle politiche di sicurezza, sovente tralasciata in nome dell'urgenza e della presunta efficacia operativa. Come sottolinea l'esperienza della Fondazione Pol.i.s, invece, le politiche di sicurezza, devono anzitutto ispirare interventi mirati nei territori dove proliferano i fenomeni criminali, agendo tanto sulla componente geografica (riqualificazione degli spazi, politiche abitative, sostenibilità), quanto sulla componente sociale (programmi di sviluppo culturale, economico e anche amministrativo).

La prima parte della ricerca affronta il tema della memoria e delle vittime. Considera innanzitutto il quadro comunitario e nazionale, con particolare attenzione alle contraddizioni ed alla equiparazione giuridica fra le vittime di tutti i reati intenzionali violenti. Analizza in secondo luogo l'archivio regionale delle vittime, aggiornato dalla Fondazione fino agli anni Sessanta del Novecento, considerando i processi di vittimizzazione nella loro complessità sociale e spaziale. Approfondisce infine il caso di Ottaviano, feudo del sistema camorristico di Raffaele Cutolo, offrendo interessanti osservazioni sulla rimozione sociale delle relazioni camorristiche e sulla mancata rielaborazione collettiva della violenza mafiosa, che innescano e sostengono quadri valoriali distorti e sistemi di relazione asimmetrici.

La seconda parte della ricerca si snoda attorno al perno dei beni confiscati alla criminalità. Riepiloga innanzitutto i processi di regolazione e gli schemi di governo della "filiera della confisca", spiegando la progressiva traslazione da una dimensione repressiva ad una compensativa, della quale sono illustrati i problemi e le opportunità. Ricostruisce e analizza in secondo luogo le esperienze di utilizzo dei beni confiscati in Campania, prestando particolare attenzione agli ostacoli materiali che si frappongono alla gestione ideale e ai fabbisogni pratici degli attori sociali impegnati in questo campo. In riferimento alla filiera agricola e all'industria agroalimentare, infine, illustra alcuni progetti virtuosi di riutilizzo e ri-valorizzazione in Campania e propone interessanti osservazioni sui criteri di misurazione dell'impatto socio-economico dei beni confiscati: questi ultimi, in effetti, non si limitano a intaccare i modelli camorristici di produzione e di scambio, ma promuovono contemporaneamente sistemi relazionali improntati alla sostenibilità sociale, economica ed ecologica.

Le conclusioni richiamano la sicurezza come "bene pubblico" e sostengono la necessità di integrarne le relative politiche, come emerge da ogni singolo contributo. Non già verso un anelito di vivibilità, intesa in senso securitario, e di decoro, recepito in termini di omogeneità ed esclusione. Bensì verso un consolidamento delle relazioni territoriali in termini di cittadinanza e giustizia socio-spaziale.

Da questo punto di vista il volume si ricollega alla celebre Relazione sulla camorra della Commissione antimafia della XI legislatura (1993) che delinea le questioni sociali, ambientali e urbane che caratterizzano gli spazi delle camorre: elevata densità del popolamento, edilizia incontrollata, moltiplicarsi delle cave, super produzione di rifiuti, discariche abusive, sperpero di suolo fertile, inquinamento delle acque superficiali e di falda, adiacenza fra poli residenziali e industriali, degrado del tessuto urbano e sociale, disagio scolastico, disoccupazione, fragilità del sistema bancario e delle istituzioni locali.

Le relazioni territoriali della camorra non sono una mera questione criminale, ma un vero e proprio "antimodello di sviluppo" (Corona e Sciarrone, 2012) fondato sullo sfruttamento di sistemi di povertà, culturale e materiale e sulla dissipazione di risorse naturali. Se non si affronta questo anti-modello socio-economico in maniera unitaria e concreta, la repressione politico-militare delle organizzazioni mafiose rischia di rimanere un'operazione di retorica spaziale (vivibilità e decoro, appunto) e il cambiamento radicale verso la sostenibilità socio-economica rischia di rimanere una chimera.

La ricerca offre spunti di discussione molto interessanti, in particolare agli studi interdisciplinari sulle mafie ed agli ambiti di ricerca specifici sulla memoria e sui beni confiscati, ma non solo. L'organizzazione lineare e l'esposizione chiara e ritmata, infatti, rendono questo volume un ottimo strumento anche didattico, utile in chiave sia teorica che empirica, non solo limitatamente all'ambito campano.

## Gianmarco Ottaviano. *Geografia economica dell'Europa sovranista*. Laterza, 2019

Gianmarco Ottaviano è professore ordinario di Economia presso l'Università Bocconi di Milano. Il suo libro si compone di sei capitoli in cui fotografa la nuova geografia economica del Vecchio Continente discutendo di un tema di notevole attualità e offrendo al lettore alcune riflessioni e analisi a partire da eventi che hanno interessato l'Europa negli ultimi anni. Per quanto il libro possa avere una lettura semplice e chiara - quindi accessibile anche ad un pubblico non accademico - alcune tematiche "complesse" dovrebbero essere discusse, dibattute e approfondite per giungere ad un'analisi critica dagli argomenti trattati. Utilizzando le dinamiche geografiche e territoriali come chiavi di lettura per comprendere l'ondata dei populismi nel nostro continente, Ottaviano affronta il tema della geografia economica del sovranismo in Europa. Il volume mostra, quindi, gli sviluppi dell'Unione Europea concentrandosi su un aspetto: la fuoriuscita di alcuni paesi dall'Unione - largamente richiesta dai partiti populistici e sovranisti europei - chiarendo quali sono i vantaggi e gli svantaggi.

Nel primo capitolo è chiarito il caso esemplificativo e peculiare del voto referendario del 2016 che ha portato il Regno Unito ad uscire dall'Unione Europea, la cosiddetta "Brexit". Il capitolo, di conseguenza, mette in risalto gli studi in materia che evidenziano alcune variabili che incidono maggiormente sulla scelta del "Leave" o del "Remain". Quelle che, infatti, influenzano fortemente sulla scelta del "Leave" sono il livello di istruzione; la tradizione di industria manifatturiera; il livello di disoccupazione; il fenomeno dell'immigrazione; la qualità dei servizi, in particolare dove sono stati fatti i maggiori tagli della spesa pubblica associati ai programmi di *austerità* dopo la crisi finanziaria, e infine la minore partecipazione dei giovani al voto. Altro aspetto che emerge dal volume, nella scelta del risultato del referendum, è la scomparsa dei posti di lavoro nell'economia locale dovuta soprattutto agli effetti della globalizzazione e al fenomeno della migrazione. La globalizzazione, infatti, va a inficiare sull'economie locali soprattutto in quelle aree e territori maggiormente industrializzati e dove il voto populista risulta prevalente. Tale fenomeno mette in luce una forte asimmetria tra lavori ad alta qualifica e un'ampia domanda di lavoro precariato non qualificato e, molto spesso, sottopagato che ha delle ricadute sullo spazio, in cui vivono questi lavoratori, producendo un aumentato delle disuguaglianze sociali e spaziali. Questo aspetto rimanda al tema successivo affrontato da Ottaviano, ossia il fenomeno dell'immigrazione come risposta più frequente alle ragioni per cui c'è una determinata scelta al voto. La produzione di persone "in esubero" crea disordini, conflitti e scontri dovuti alle trasformazioni sociali/politiche e alle lotte di potere che ne derivano. Queste, sono in parte, le ragioni per cui l'immigrazione diviene il capo espiatorio, da parte dei politici populistici, che vedono nelle forme d'inclusione e di esclusione un'opportunità di consenso elettorale a loro vantaggio. Come spiega lo stesso autore: «a subire maggiormente le conseguenze negative di un distacco dall'UE sarebbero proprio le persone che hanno maggiore sfiducia nel progetto europeo perché sono quelle che avrebbero più ridotte vie di scampo di fronte alla concorrenza globale: i lavoratori poco qualificati perché più difficilmente occupabili; gli anziani perché il tempo non è più dalla loro parte nella ricerca di soluzioni alternative» (Ottaviano, 2018, p. 110). In altre parole, il voto "Leave" non è altro che una richiesta di protezione da parte di chi ritiene che altri rivendichino il diritto di prendere ciò che dovrebbe essere a vantaggio di tutti.

Nel secondo capitolo, l'autore spiega cosa succede ad un paese europeo e alla sua economia quando si esce dall'Unione Europea e quali possono essere gli effetti e gli scenari possibili causati da una tale decisione; in altre parole gli esiti della Brexit. Tuttavia, in assenza di esperienze storiche analoghe rispetto all'uscita della Gran Bretagna, i tentativi di prevedere gli effetti di fuoriuscita ha seguito tre strade: l'analisi storica, i modelli matematici e la valutazione degli effetti seguendo le stime statistiche.

Nel quarto capitolo Ottaviano discute il tema della disuguaglianza regionale in quanto lo sviluppo economico passa attraverso la concentrazione geografica delle attività economiche e, quindi, attraverso una divisione delle regioni più o meno sviluppate. L'autore definisce "i dimenticati d'Europa" i territori più emarginati dai processi di globalizzazione in corso ed è proprio in queste regioni in cui è possibile osservare un malessere sociale, una mancanza di lavoro e una carenza di lavoratori qualificati. All'interno delle grandi città - Ottaviano fa l'esempio della città di Lione - la polarizzazione sociale ha provocato la separazione tra due tipi di classi: un'élite economica dominante, cosmopolita, transnazionale e un'underclass composta per la maggior parte da immigrati provenienti dai paesi sovrappopolati alla quale è stato riservato il lavoro sporco. La marginalità e la discriminazione spaziale sono il prodotto e le conseguenze delle "città globali", di cui il "pianeta degli slum" è il figlio legittimo, scriveva Lefebvre nella prefazione della sua opera *Spazio e politica. Il diritto alla città II* (2018) riferendosi ai banlieues francesi. Ottaviano sottolinea, ancora una volta, come non ci siano degli effetti negativi concreti nei paesi di arrivo dei recenti flussi migratori, bensì è nella percezione negativa dei cittadini europei che vanno ricercati i timori legati alle dinamiche sociali ma, anche, allo scarso controllo che di queste ultime ha la politica.

L'ultimo capitolo, infine, tenta di mettere insieme le fila del discorso. L'autore dibatte, quindi, sulla categoria di "popolo" contrapposta alla categoria di "élite"; prova a definire che cos'è la "destra" e la "sinistra" spiegando nell'immaginario collettivo cosa rappresenta la sinistra, ossia il "partito dei poveri" favorevole alle politiche redistributive e cosa rappresenta, invece, la destra, associata al "partito dei ricchi", meno favorevole alla redistribuzione. Infine, Ottaviano suggerisce quale possa essere il futuro dell'Unione Europea e l'invito a recuperare un dibattito sull'Europa che non sia, solamente, legato alle considerazioni economicistiche, perché l'Unione non garantisce solo vantaggi monetari. Probabilmente, il fatto che l'Unione Europea è stata più un progetto economico che un progetto politico ha svuotato il dibattito europeo dal discorso generale dei «beni pubblici europei» e, dunque, sui vantaggi anche in termini di valori, benessere dei cittadini, sicurezza e giustizia che solo l'Unione può garantire in un mondo in cui l'egemonia economica, sociale, culturale e militare dei paesi del Vecchio Continente si va a indebolire.